



associazione bambini cerebrolesi sardegna

“Progettiamo il nostro futuro, oggi”

Interventi educativi
personalizzati



Francesca Palmas

'La progettazione educativa personalizzata'

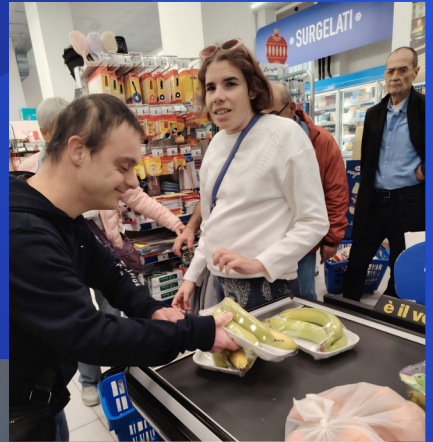
"Ogni ragazzo porta con sé tempi, talenti, fragilità, linguaggi e modalità diverse di apprendere: non esiste un solo modo di imparare, così come non esiste un solo modo di essere. Per questo educare significa creare occasioni in cui ciascuno possa sentirsi riconosciuto, valorizzato e messo nelle condizioni di esprimere il meglio di sé".

La progettazione educativa è uno strumento di responsabilità professionale, che garantisce trasparenza, coerenza e qualità dell'azione educativa;

il motore dell'intervento educativo: non un mero adempimento formale, ma un dispositivo metodologico e valoriale che orienta l'azione, sostiene la riflessività dell'educatore e promuove percorsi realmente centrati sulla persona e sul suo progetto di vita.

In questa prospettiva, l'educazione si configura come un processo dinamico ma guidato, nel quale l'intenzionalità pedagogica evita la casualità e consente di mantenere coerenza tra finalità e pratiche.

In primo luogo, l'idea che la progettazione "segui un tracciato da seguire" (dove voglio andare? Quali sono le tappe del mio percorso? La direzione intrapresa mi permette di raggiungere i miei obiettivi?) richiama una concezione dell'agire educativo non improvvisata, ma fondata su una pianificazione consapevole. Progettare significa definire una direzione, stabilire mete chiare (obiettivi), individuare strategie operative (interventi) e predisporre strumenti di verifica (indicatori di monitoraggio).



La triade "obiettivi/interventi/indicatori" evidenzia inoltre la dimensione sistemica della progettazione educativa. Gli obiettivi delineano i cambiamenti attesi sul piano emotivo, relazionale o comportamentale, del fare, dell'apprendimento; gli interventi rappresentano le azioni concrete messe in atto per promuovere tali cambiamenti; gli indicatori di monitoraggio permettono di osservare e valutare l'efficacia del percorso, in un processo circolare che integra programmazione, azione e valutazione, favorendo eventuali aggiustamenti in itinere.

Il Progetto di Vita aiuta tutti a superare la logica della prestazione/assistenza frammentata, per arrivare a una visione unitaria di presa in carico, personalizzata, che metta al centro le aspirazioni, le potenzialità e il diritto della persona di poter fare le sue scelte e di una vita piena e inclusiva.





ATTENZIONE a chi propone, in questo cammino, "modelli" standardizzati, algoritmi preconfezionati. Il progetto di vita non è il risultato di un calcolo, ma di un percorso di co-costruzione. L'impostazione del d.lgs. 62/2024 sul "progetto di vita" è strutturalmente incompatibile con l'applicazione di un algoritmo decisionale standardizzato. "Un algoritmo, per definizione, produce un output a partire da input predefiniti, secondo regole stabili.

Qui invece il decreto impone un processo aperto, dinamico, relazionale e non predeterminabile. Nel momento in cui diventano architrave informatica del processo, violano lo spirito e la lettera del decreto in questo molto semplice quasi didattico: ci aiuta già a seguire con ordine ma in maniera dialogica e flessibile tutte le fasi per elaborare e comporre un Progetto di vita:

- nasce da desideri, non da bisogni misurati;
- è co-costruito, non calcolato;
- è situato, non standardizzabile;
- è relazionale, non riducibile a variabili;
- è un diritto fondamentale, non una procedura tecnica.

Ogni tentativo di governarlo tramite un algoritmo:
non lo rende più efficiente, ma lo snatura.





Marco Pontis

“Rendere operativo il Decreto Legislativo 62/2024 non significa applicare nuove procedure, ma cambiare profondamente il modo di pensare e costruire gli interventi: il progetto di vita non deve essere soltanto un documento da compilare ma un processo condiviso che parte dai desideri, dalle aspettative e dalle scelte della persona e si traduce in azioni concrete nei contesti reali di vita”.

“Operativamente, questo richiede di attivare percorsi chiari e integrati: una valutazione multidimensionale basata sul funzionamento (ICF), la costruzione di un progetto personalizzato con obiettivi di vita (non solo interventi), il coinvolgimento reale della persona e della famiglia e un monitoraggio continuo. Fondamentale è l'integrazione tra scuola, sanità, servizi sociali e lavoro, superando la frammentazione attraverso équipe congiunte e un referente unico di progetto”.





"Il budget deve diventare (speriamo presto!) adeguato, flessibile e orientato agli obiettivi, capace di combinare risorse formali e informali per creare soluzioni su misura. Allo stesso tempo, l'autodeterminazione va resa concreta attraverso strumenti accessibili che permettano alla persona di partecipare davvero alle scelte. Il rischio più grande è ridurre tutto a burocrazia: per evitarlo servono strumenti operativi, formazione degli operatori e un cambio culturale che sposti il focus dai servizi erogati alle possibilità di vita costruite. In sintesi, il decreto diventa reale solo quando smettiamo di chiederci "quale servizio attivare" e iniziamo a chiederci "che vita è possibile costruire, insieme".



“Mai lasciare nulla al caso, nemmeno nel più “semplice” degli obiettivi da raggiungere.

Cucire il progetto di vita su misura della persona, dei suoi interessi, delle sue unicità, della sua rete è la giusta strada da perseguire.

Grazie, ancora una volta, per la bella occasione di formazione.”

Carlo Tuveri



“Non potrei essere più d'accordo, partire dai desideri, dagli interessi della persona, affinché essa sia protagonista assoluta della costruzione del proprio Progetto di Vita, supportata dalla propria rete familiare e sociale è basilare, in Sardegna questo approccio alla progettualità si conosce e si applica già, speriamo che queste buone prassi diventino sempre più consuetudine anche nel resto del paese.”





“La formazione proposta da ABC ci ricorda che la progettazione educativa è prima di tutto un atto pedagogico: intenzionale, riflessivo e centrato sulla persona.

Non si tratta di compilare strumenti, ma di costruire direzioni. Il Progetto di Vita nasce dall'ascolto, dal dialogo e dalla co-costruzione, non da modelli standardizzati.

Partecipare a questi momenti significa rafforzare la nostra competenza professionale e custodire la qualità del lavoro educativo che ogni giorno mettiamo in campo.”

Daniele Bono



Isabella Onnis



“Giusto! Nel lavoro educativo con le persone non si dovrebbe mai improvvisare. Il primo passo è sempre conoscere la persona, i suoi bisogni, desideri e punti di forza, da cui partire per svolgere un lavoro personalizzato, non avulso dal contesto, ma insieme a tutta la rete, per il suo progetto di vita. Fondamentale avere degli strumenti evidence based per un lavoro efficace e di qualità e un costante monitoraggio dei risultati per valutare il reale raggiungimento degli obiettivi, continuiamo su questa strada.”





Claudio Imprudente

“Sono molto d'accordo con questo chiarimento, sennò il rischio è quello di fare un progetto su una persona disabile e non un progetto dove il disabile è protagonista. Siamo alle solite: la persona con disabilità è oggetto di cura, di assistenza e non soggetto attivo che prende in mano la propria vita. C'è una bella differenza tra attore e comparsa, nel copione di un film la comparsa non ha voce in capitolo, mentre un attore fa battute, può ridere, può piangere, può interpretare il personaggio e questo ha anche un rilievo economico. Poi un attore viene anche citato nei titoli di coda, così ha un nome e un volto, mentre la comparsa è anonima senza un volto. Non so se questo paragone è chiaro, comunque grazie!”



“Una formazione continua è indispensabile per essere aggiornati sulle novità, acquisire nuove competenze, metterci in rete con altri operatori e condividere le buone prassi e le nuove strategie operative.

Francesca afferma che “La progettazione educativa è uno strumento di responsabilità professionale” e io non posso che essere d'accordo!

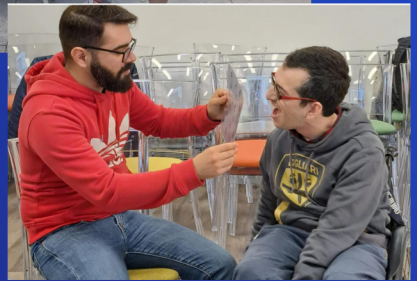
Come educatrice infatti, penso che la progettazione educativa sia fondamentale perché non dobbiamo procedere a tentoni ma dobbiamo strutturare bene il Progetto di Vita relativo alla persona con la quale lavoriamo.

Penso che perché affinché un progetto possa essere di Qualità (proprio con la Q maiuscola) dobbiamo lavorare in rete, altro punto imprescindibile è che al centro ci debba essere la persona, con la propria individualità, abbandonando i modelli standard degli interventi educativi, ormai superati da decenni.

Come professionisti abbiamo il compito di essere come gli stilisti e i sarti dei migliori atelier e confezionare per ogni persona un progetto di vita su misura che sia adatto solo per lui, che rispecchi i realmente i suoi desideri e i suoi obiettivi perché la persona deve essere il Protagonista del Progetto di Vita (e non solo il mero beneficiario)

Dobbiamo conoscere bene la persona con la quale lavoriamo capire il punto di partenza e stabilire gli obiettivi e le strategie necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati...e proprio come i sarti dobbiamo essere pronti ad apportare delle modifiche in itinere se ci rendiamo conto che le strategie adottate non sono quelle adeguate per raggiungere l'obiettivo. Non sempre è semplice, dobbiamo mettere in campo tutta la nostra professionalità, ma è l'unico modo professionalmente ed eticamente giusto per lavorare. D'altra parte... A noi piacciono le sfide quelle belle.”







associazione bambini cerebrolesi sardegna

Con il contributo di



**Fondazione
di Sardegna**